

QUANDO LAVORARE È UN'OPERA D'ARTE

A Ravenna una mostra
sulla fabbrica luogo della memoria
e dell'immaginazione

Fabbrica
L'opera di Donato
Maniello e a
destra quella di
Inner Klange

MARCO DI CAPUA
RAVENNA

Siamo stati a Ravenna, invitati dalla Cgil, per far parte della commissione del Premio Opera 2011. Bel lavoro, in un ambiente entusiasta e pulito, in mezzo a gente tipo la meglio gioventù, non so se rendo l'idea. Così, sui tetti della bella città è stata piazzata un'antenna ricevente/trasmittente, e questa antenna che si chiama *fabbrica* (è il tema, il soggetto scelto per la prima edizione dell'evento) ha captato un sacco di segnali, 143 a voler essere esatti.

Alcuni ottimi, nitidi, forti. Di questi se ne sono scelti una trentina, e scegliendoli si è stati metodologicamente indifferenti alle categorie ma molto attenti ai livelli di qualità. Altri segnali erano più flessibili, o proprio così così. Però sono arrivati, come se la fabbrica sia il lascito di una civiltà passata (ti sembrava *del tutto* passata? sbaigliato) che improvvisamente rico-

mincia a emettere sonori bip luminosi da sotto una coltre di sabbia, cenere, polvere. Coi trenta, i segnali scelti, è stata allestita una mostra nei Chiostrì della Biblioteca Oriani (fino al 4 giugno), intitolata *Lavorare è un'arte* e curata da Daniele Casadio, proprio mentre Ascanio Celestini metteva in scena *Fabbrica* in collaborazione con Ravenna Teatro. Alla fine, dai trenta artisti selezionati, ultimo step, se ne sono sfilati e premiati quattro: il primo è andato alla scultura di Luca Freschi, e secondi ex aequo si sono piazzati il video meraviglioso di Inner Klange sull'origine del suono, una foto visionaria e notturna di Donato Maniello e la composizione grafica intensamente poetica di Alessandra Maio.

Ora, però, in uno sguardo d'insieme sulla mostra, non aspettatevi nessuna massa in marcia, non è più

il tempo. Figurativamente appare lampante: nessun quarto stato che ti viene incontro, neppure attualizzato. Il che fa effetto qui, ripensando alla Camera del Lavoro ravennate, che nacque nel 1900 ed è come il lettore su cui girano alternativamente due cd fondamentali: le prime lotte operaie dell'800 e quelle, più politiche, più ideologiche, del '900. Adesso, si sa, le identità sono mutate, si sono trasformate.

Molte tute, molti volti e corpi sono scomparsi, andati via. La zona-fabbrica, qualsiasi sia l'idea che ne abbiamo, partecipa dello stesso destino che colpisce l'immagine della metropoli di oggi: è vuota. (Attenzione, ho detto non la metropoli, ma la sua immagine, il suo riflesso estetico). È in dismissione (visualizzazione di ciò che in effetti socialmente è): spoglia attraversata dal vento, perché di vetri intatti e porte

integre non ce ne sono più. Fogli sparsi per terra, mura scrostate, torri di guardia abbandonate, pilastri, fortificazioni per vegliare antichi, preziosi valori, profili di vestigia compatte come rovine micenee e struggenti come lo sono *tutte* le archeologie industriali novecentesche: è ciò che molti di questi giovani artisti propingono, che questi artisti *vedono*.

Parole come classe, massa, movi-

L'ESPOSIZIONE

«Lavorare è un'arte», a cura di Daniele Casadio, presenta le 30 opere selezionate per il concorso Premio OPERA 2011. Sarà aperta fino al 4 giugno alla Biblioteca Oriani di Ravenna.

